

5  
12/1

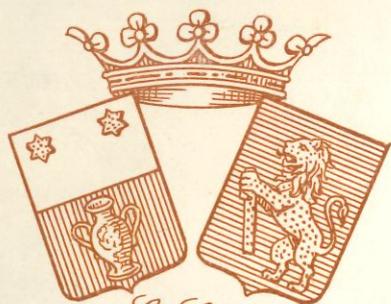
CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3802  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

№12 Martello, Aprile 37

1<sup>a</sup> rappresentazione andata

(C. Ricci (1) teatro di Bologna) o in corso: la  
prima rappresentazione vienna del 1762 alla lingua  
con musiche di G. A. Hasse.

3280



Ex Libris  
Fausto Torrefranca

I L  
TRIONFO DI CLELIA

---

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3802  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

I L  
TRIONFO DI CLELIA

DRAMMA

*Del celebre Signor Abbate*

PIETRO METASTASIO

POETA CESAREO

*Da rappresentarsi per Musica*

IN BOLOGNA

*Nella Primavera dell' Anno 1763.*

IN OCCASIONE DELLA PRIMA APERTURA

DEL NUOVO PUBBLICO TEATRO

*Inventato dal celebre Sig. Cavaliere*

ANTONIO GALLI BIBIENA

*Architetto primario, ed Ingegnero  
delle Loro MM. II. RR.*



IN BOLOGNA

Nella Stamperia di Giam-Battista Sassi.  
Con licenza de' Superiori.

## ARGOMENTO.



Isoluto Porsenna Re de' Toscani di ristabilir sul trono di Roma Tito Tarquinio, ultimo figliuolo di Tarquinio il Superbo, che n' era stato scacciato; andò con potentissimo esercito ad assediarla. Le istanze degli angustiati Romani secondate dall' eccessivo stupore cagionato nel Re dalla portentosa costanza del celebre Muzio Scevola, ottennero alcuni giorni di tregua, per trattar seco di pace: a patto che per sicurezza di quella si desse dagli asediati un prescritto numero di ostaggi, fra quali il più considerabile fu l' illustre Clelia, nobile donzella Romana. Le scoperte fraudolenti violenze di Tarquinio, e le replicate prove di valore date frattanto da' Romani, produssero in Porsenna ( come negli animi grandi d' ordinario avviene ) disprezzo, ed abborrimento per l' uno, amore, ed ammirazione

per gli altri. A segno che nell' udir finalmente il più che viril coraggio di Clelia nel passare il Tevere a nuoto (fatto che al dir di Livio, egli esaltò sopra quei di Scervola, e di Coclite) si cangiò nel magnanimo Re in emulazione di gloria tutta la concepita ammirazione. Quindi recandosi a grave fallo il defraudar la posterità de' numerosi esempj di virtù, che dovea prometterfi da' primi saggi d' un simil popolo; in vece d' opprimerlo, come potea, elesse di stringersi seco in sincero nodo di amicizia e di pace, e di generosamente lasciarlo nel tranquillo possesso della sua contrastata libertà.

Livio. Dion. Alicarnas. Plutarco. Floro. Aur. Vittore.

L' azione si rappresenta nel Campo Toscano fra la sponda del Tevere, e le radici del Gianicolo.

PER-

## PERSONAGGI. 7

**PORSENA** Re de' Toscani.

*Signor Giuseppe Tibaldi.*

**CLELIA** Nobile Donzella Romana ostaggio nel Campo Toscano, destinata sposa di Orazio.

*Signora Antonia Girelli Aguillar.*

**ORAZIO** Ambasciatore di Roma.

*Signor Giovanni Manzoli.*

**LARISSA** Figliuola di Porfenna, Amante occulta di Mannio, e destinata sposa a Tarquinio.

*Signora Cecilia Grassi.*

**TARQUINIO** Amante di Clelia.

*Signor Giovanni Toschi.*

**MANNIO** Principe de' Vejenti amante di Larissa.

*Signor Gaetano Ravanni.*

La Musica è del rinomatissimo Signor Cavaliere Cristoforo Gluk, all'attuale servizio delle LL. MM. II. RR.

A 4

LI

## LIBALLI

*Sono d' invenzione , e direzione di Monsieur Augusto Hus Maestro della Reale Corte di S. M. il Re di Sardegna , eseguiti dalli seguenti .*

Madame Mimi Gambucci Favier Virtuosa di Ballo di S. A. R. l' Infante di Spagna Duca di Parma ec, ec. ec.	Monsieur Augusto Hus suddetto.
Signora Maria Ester Boccherini Viganò al servizio delle Loro MM. II. RR.	Sig. Onorato Viganò al servizio delle MM. LL. II. RR.
Mademoiselle Ippolita Prin .	Sig. Antonio Porri Fiorentino .

Signora Anna Doff .	Signora Anna Costa .
Signora Mar. Corticelli .	Signora Giustina Tommasini .
Signora Gir. Montignani .	Signora Giuditta Galassi .
Signora Maria Marcuzzi .	Signora Vincenza Bertarini .
Signora Gertrude Santoli .	Signor Franc. Rascetti .
Sign. Angelo Giacomazzi .	Signor Francesco Ponzani .
Sign. Vincenzo Tinti .	Sign. Giovanni Ruggieri .
Sign. Vincenzo Tagliavini .	Sign. Francesco Marcuzzi .

## E FUORI DE' CONCERTI.

Signora Costanza Tinti Salamon. | Sig. Franc. Salamon d. di Vienna.

*Il Vestiario è tutto nuovo di vicca , e vaga invenzioni del  
Sig. Pietro Antonio Biagi Bolognese .*

MUTAZIONI DI SCENE. <sup>9</sup>

## NELL' ATTO PRIMO.

Camere interne destinate a Clelia in un Real Palazzo suburbano, situato fra le sponde del Tevere, e le Radici del Gianicolo, ed occupato da Porfenna in occasione dell' assedio di Roma .

Loggie Reali, dalle quali si scuopre tutto l' Esercito Toscano attendato sulla pendente costa dell' occupato Gianicolo .

## NELL' ATTO SECONDO.

Galleria corrispondente a diversi Appartamenti .

Angusto, delizioso ritiro di verdure nell' interno Real Giardino con Statue, Sedili, e Fontane .

Fabbriche antiche alla Riva Toscana del Tevere, sopra di cui il Ponte Sublicio, che nasconde uno de' suoi capi alla sinistra fra gli antichi nominati edificj, e lascia visibile l' altro sull' opposta sponda del Fiume . Prospetto di Roma in lontano .

## NELL' ATTO TERZO.

Orti pensili corrispondenti alle interne Camere di Clelia, circondati di balaustri, e cancelli, che chiudono l' unica uscita, d' onde si scende ad una solitaria ripa del Tevere, del quale si vede gran parte .

Attrij .

Reggia .

*Tutte le Scene suddette sono invenzione del Signor  
Cavaliere Antonio Galli Bibiena Bolognese,  
primo Architetto, ed Ingegnero Teatrale  
delle LL. MM. II. RR.*

*Tutto il Mecanismo Teatrale è opera del egregio Signor  
Petronio Nanni Machinista Bolognese .*

## SCENE PER LI BALLI

PER IL PRIMO.

Vasta Campagna incolta, sparsa di Capanne,  
e di Armenti.

PER IL SECONDO.

Folta Selva, con Fontane sorgenti da due  
rupi, la quale poscia si cangia nella Reggia  
d'Amore.

Queste Scene pure sono d' invenzione del Signor  
Cavaliere Antonio Galli Bibiena.



AT TO



## ATTO PRIMO.

SCENA I.

Camere interne destinate a Clelia in un Real  
Palazzo suburbano, situato fra le sponde del  
Tevere, e le radici del Gianicolo, ed occu-  
pato da Porfenna in occasione dell' assedio  
di Roma.

CLELIA sedendo pensosa appoggiata ad un  
Tavolino: la quale si turba nel vedere

TARQUINIO venire a lei.

Donzelle Romane, e Paggi con Clelia.

Clel.



Ome! Oh ardir temerario!

(a) E chi ne' miei

Reconditi soggiorni a te  
permette

D' inoltrarti o Tarquinio?

Tar. Un breve istante..... (b)

Clel.

(a) Esce Tarquinio, e Clelia s' alza. (b) Con sommessio-  
ne affettata.

*Clel.* Ogn'istante è un'oltraggio.  
Parti.

*Tar.* Ascoltami solo.

*Clel.* Il chiedi in vano.

Qui nel campo toscano

Clelia è ostaggio, e non ferva. Onde se nulla

Ti cal della mia gloria, almen rispetta

La ragion delle genti.

*Tar.* E in che l'offendo?

*Clel.* Orribile a tal segno

De' Tarquinj la fama a noi s'è resa;

Che sol la lor presenza è grande offesa.

Parti. (a)

*Tar.* Ah Sesto io non son!

*Clel.* Sei dell'istessa

Velenosa radice

Tralcio sospetto.

*Tar.* Affai diverso. Io t'offro

Non solo il cor d'amante,

Ma di conforte ancor la destra.

*Clel.* Ignori

Forse che Orazio ha la mia fede in pegno?

Per voi dunque a tal segno

E' vol-

(a) Siede.

E' volgar debolezza

Ogni sacro dover?

*Tar.* Ma, Clelia, in faccia

All'offerta d'un trono

Ogni ostacolo è lieve.

*Clel.* E chi d'un trono

E' il generoso donator?

*Tar.* Son'io.

*Clel.* Tu puoi donarmi un trono! E quale?

*Tar.* Il mio.

*Clel.* Il tuo!

*Tar.* Sì quel di Roma

Mia suddita a momenti.

*Clel.* Suddita Roma ad un Tarquinio! Or  
fenti. (a)

Pria risalir vedrai

Il Tebro alla sua fonte: in Oriente

Prima il dì tramontar, che al giogo indegno

Torni Roma di nuovo: e quando ancora

Per crudeltà del Fato

Serva tornasse alla catena antica;

Morrà libera Clelia, e tua nemica:

*Tar.* (E pur mia diverrà.) Non ben s'accorda

Con

(a) s'alza.

Con quel dolce sembiante  
 Sì feroce pensier. Clelia adorata  
 Se questo cor vedessi.....

*Clel.* Non più.

*Tar.* Forse il cor mio....

*Clel.* Ma con qual fronte  
 M' offri il tuo cor! Promesso  
 A Larissa non è?

*Tar.* Di stato, o cara  
 La barbara ragione il genitore  
 M' hà nella figlia a lusingar forzato:  
 Ma la ragion di stato  
 Su gli affetti non regna. Io Clelia adoro:  
 Odio Larissa: e di Larissa il volto  
 A paragon delle tue luci belle....

*Clel.* Con lei ti spiega: ecco Larissa.

*Tar.* (Oh stelle!)

## S C E N A II.

LARISSA, e detti.

Paggi con Larissa.

*Tar.* **Q**ual fausto amico nume  
 M' offre il fulgor della mia bella face!

Prin-

Principessa! Idol mio!

*Clel.* (Che cor fallace!)

*Lari.* Il sacro nodo ancora

Non ne stringe, o Tarquinio: e troppo è  
 questa

Amorosa favella

Sollecita per noi.

*Tar.* Deh non sdegnarti

Se gli affetti loquaci

Ribelli al mio dover....

*Lari.* Gli affrena, e taci.

*Tar.* Sì, tacerò se vuoi:

Rispetto i cenni tuoi:

Ma so che chi m' accende

Intende il mio tacer.

Peno tacendo è vero:

Ma nel penar contento

Penso che il mio tormento

Almeno è suo piacer.

Sì ec.

SCE-

A T T O  
S C E N A I I I.

CLELIA, e LARISSA.

*Clel.* **V** Edesti, o Principessa  
Giammai più rea temerità? Nemico  
Qui presentarsi a me! Parlar d'affetti  
Alla sposa d'Orazio! A me la destra  
Offrir promessa a te! Come nel seno  
Potrà darti amore.....

*Lari.* Clelia, ah non più: tu mi trafiggi il core.  
Io dell'amor paterno, io d'un reale  
Magnanimo riguardo, io sono, amica,  
La vittima infelice.  
Porfenna è Padre, e Re: Re, de' regnanti  
Le ragioni in Tarquinio  
Generoso sostien: Padre, alla figlia  
Amoroso procura  
Un Trono assicurar.

*Clel.* Che giova il Trono  
Con un Tarquinio?

*Lari.* Ah non è noto il nero  
Suo carattere al Padre! Al Padre in faccia  
Si trasforma il fallace. E il volto a' suoi  
Frau-

Fraudolenti disegni  
Ubbidisce così; che su quel volto  
Modestia l'ardimento,  
L'odio amistà si crede,  
La colpa è merto, il tradimento è fede.  
Felice te, che d'amator sì degno  
Puoi vantarti in Orazio!

*Clel.* E' ver, ma intanto  
La mia Roma è in periglio: ancor lo sposo  
Per lei quì nulla ottiene: ostaggio io sono  
In un campo stranier: cinta mi trovo  
Dall'insidie d'un empio: e fan gli Dei  
A quale infame eccesso  
Non potrebbe un Tarquinio... Ah non ignori  
Orazio i rischj miei! scambievol cura  
E' la gloria d'entrambi. Addio.

*Lari.* T'arresta.  
Se cerchi Orazio; io so che a te fra poco  
Quì dee venir. Seco ragiona: a lui  
Confida i tuoi timori: in due diviso  
Ogni tormento è più leggiero. Oh Dio!  
Così potessi anch' io  
Fidare a chi l'accende  
Tutto il mio core.

B

*Clel.*

*Clel.* Ama Lariffa!

*Lari.* Il labbro

Ah fù del mio segreto

Negligente custode! Amo, e severa

A tacer mi condanna

La legge del dover. Legge tiranna!

Ah, celar la bella face

In cui pena un cor fedele,

E' difficile, è crudele

E' impossibile dover!

Benchè in petto amor sepolto,

Prigioniero contumace,

Frangè i lacci, e fugge al volto

Con gli arcani del pensier.

Ah ec.

S C E N A I V.

CLELIA, e poi ORAZIO.

*Cavalieri Romani con Orazio.*

*Clel.* **I**O più pace non ho: tutto m'ingombra  
Di timor, di sospetto: ove mi volgo  
Ho presente Tarquinio. Il violento  
Superbo suo carattere: i recenti  
Atro-

Atroci esempj: il mio presente stato,...

*Oraz.* Clelia.....

*Clel.* Ah Sposo adorato!

Partiam.

*Oraz.* Come! Perchè?

*Clel.* Tutto saprai:

Partiam.

*Oraz.* Spiegati almen.

*Clel.* Quì mal sicura

E' la tua Clelia. Osò Tarquinio in queste  
Stanze inoltrarsi; osò scoprirsi amante.

Troppo esposta io quì sono:

Tu conosci i Tarquinj.... ah non perdiamo  
Caro i momenti! Andiam.

*Oraz.* Fermati, e calma

Bella mia speme il tuo timor. Che mai

Può un' esule tentar?

*Clel.* M' ama....

*Oraz.* Che t'ami:

E un disprezzato amore

L' affigga, e lo punisca.

*Clel.* A lui vicino

Riposo io non avrei. Si parta.

*Oraz.* Ah taci!

B 2

Non

Non si può: non si dee: Qui tu sei pegno  
Della publica fè. L' unica io sono  
Speme qui della patria. A queste cure  
Convien che ceda ogn' altra cura.

*Clel.* Ingrato!

Scopri un rival: mi vedi  
Esposta alle sue frodi: in rischio sei  
Di perdermi per sempre; e sì tranquillo  
Ne men cangi colore! E poi son' io  
L' unico tuo pensiero,  
Il tuo ben, la tua fiamma? ... ah non è vero!  
*Oraz.* Sposa or m' ascolta. Io non amai, non amo,  
Ne son d' amar capace altro semblante  
Che quel della mia Clelia: adoro in lei  
La bell' alma, il bel volto, i bei costumi:  
Per lei (lo giuro ai Numi)  
Mille vite darei: ma... (Non sdegnarti)  
Clelia cede alla patria. E' Roma il sacro  
Nostro primo dover. Se Orazio ingrato  
Potesse un solo istante  
Sì gran madre obbligar; per Clelia a lei  
Se scemasse un sostegno;  
Saria di Clelia istessa Orazio indegno.

*Clel.* Oh magnanimo! Oh vero

Fi-

Figlio di Roma! Il tuo parlar m' inspira  
Tenerezza, e valor: perdona, a torto  
Di tua fe dubitai.  
T' imiterò: m' avrai  
Sposa degna di te. Sull' orme illustri....

S C E N A V.

MANNIO, e detti.

*Man.* **A** Mico, ha il Re desio  
Or or di favellarti.

*Oraz.* Eccomi. Addio.

Resta o cara, e per timore  
Se tremar mai senti il core;  
Pensa a Roma, e pensa a me.  
E' ben giusto, o mia speranza,  
Che t' ispirino costanza  
La tua patria, e la mia fè.

Resta ec.

B 3

SCE

## S C E N A V I.

CLELIA, e MANNIO.

*Clel.* **P** Rence. Un istante...

*Man.* Io deggio

Seguir...

*Clel.* Lo so: ma dimmi sol se resta

Qualche speranza a Roma?

*Man.* Assai potreste

Ottener da Porfenna. E' grande, è giusto:

Ma si fida a Tarquinio.

*Clel.* E alcun di voi

Non sa disingannarlo?

*Man.* E' questa appunto

L' unica cura mia: ma qualche prova

Cerco di sua perfidia. A tale oggetto

Un' anima venal simile a lui

Vinfi con l' oro. E' di quel cor malvaggio

L' arbitra questa, e i più riposti arcani

A me ne scoprirà. Solo, ah pavento!

Che la bella Lariffa

Nel cor del Genitor sposa il difenda.

*Clel.* Vano timor. Lariffa

L' ab-

L' abborre, lo detesta.

*Man.* E' vero?

*Clel.* E' vero.

Và siegui Orazio.

*Man.* Ah dunque un fido amante  
Di riscaldar quel freddo cor potrebbe

Forse sperar ancor.

*Clel.* Và: ti consola:

Non hai rival Tarquinio:

Non è freddo quel cor.

*Man.* Deh...

*Clel.* Tu ragioni,

E Orazio s' allontana.

*Man.* E' ver. (a)

*Clel.* M' avverti

Mannio se qualche frode

Giungi a scoprir.

*Man.* Se v' è per me speranza,

Seconda, o Clelia, un puro amor verace.

*Clel.* La mia Roma io ti fido.

*Man.* Io la mia pace.

parte.

B 4

SCE.

(a) In atto di partire.

## S C E N A V I I .

CLELIA.

**G**Razie o Dei protettori: è vostro dono  
 Questa pace ch' in petto  
 Mi rinasce improvvisa. Io già risento  
 Del valor dello sposo,  
 Del gran genio di Roma  
 Gli eroici inviti, e li secundo. Io miro  
 Con disprezzo ogni rischio: e non pavento  
 Che possano atterrarmi  
 La perfidia o il furor, l'insidie o l'armi.

Tempeste il mar minaccia:

L'aria di nemi è piena:

Ma l'alma è pur serena,

Ma disperar non sà.

In caso sì funesto,

A tanti rischj in faccia,

Un bel presagio è questo

Di mia felicità.

Tempeste ec;

SCE-

## S C E N A V I I I .

Logge Reali, dalle quali si scuopre tutto  
 l'Esercito Toscano attendato sulla pendente  
 costa dell'occupato Gianicolo.

PORSENNA, MANNIO, *indi* ORAZIO.

*Cavalieri Toscani con Porsenna, Cavalieri  
 Romani con Orazio.*

**M**an. Signor pronto al tuo cenno  
 E' il Romano Orator.

**Porf.** Venga (a) Potessi

Dell'ostinata Roma

Vincere la virtù, senza che il sangue  
 Ne scemasse la gloria;

Quanto bella faria la mia vittoria!

**Oraz.** Hà deciso Porsenna?

Siam seco in pace, o si ritorna all'armi?

**Porf.** Da te dipenderà.

**Oraz.** Libera è Roma

Se dal mio voto il suo destin dipende:

*Porf.*

(a) Parte Mannio;

*Porf.* Siedi (Che bell'ardir!) (a)

*Oraz.* (Che dirmi intende?) (b)

*Porf.* Orazio: I nostri voti

Non si oppongon fra lor. Tu la tua Roma

Ami: io l'ammiro. E' il tuo maggior desio

La sua felicità: la bramo anch' io.

Fabbrichiamola insieme. A sì bell' opra

Son dannosi compagni

La ferocia, il dispetto, e l'odio antico.

Qui l'amico frà noi parli all'amico.

*Oraz.* Bramare altra i Romani

Felicità non fanno,

Che la lor libertà.

*Porf.* Che cieco inganno!

Questa che sì t'ingombra

Idea di libertà, credilo amico,

Non è che una sognata ombra di bene.

Son varie le catene,

Ma servo è ogn' un che nasce. Uopo hà

ciascuno

Dell' assistenza altrui. Ci unisce a forza

La comun debolezza; ed a vicenda

L'un serve all' altro.

*Oraz.*

(a) Siede. (b) Siede:

*Oraz.* Agli affetti privati

Non mai d' un solo, alla ragion di tutti

Esser vogliam soggetti. A noi per prova

E' noto, e non a te, se de Tarquinj

Sia soffribile il giogo. E' infranto: e mai

Mai più nol soffrirem. D' un tal solenne

E pubblico voler vindici sono

Tutti gli Dei da noi giurati. A morte

Là destinato è ogn' uno,

Che sogni servitù. Qual sangue hà tinto

Già la scure paterna

Ignorar tu non puoi. Roma non vanta

Un Bruto sol: tutti s'iam pronti in Roma

A rinnovar, per sommigliante eccesso,

Sulla testa più cara il colpo istesso.

*Porf.* Ma se voi non convince

Altra ragion che l' armi,

Ad onta del mio cor, dovrò felici

Rendervi a forza.

*Oraz.* A forza! Ah tu non fai

Porfenna ancor quanto l'impresa è dura. (a)

Tutto fra quelle mura

E' libero, e guerrier. Là quanto hà vita

Fi-

(a) S' alza:

Fino al respiro estremo  
 Quel ben difenderà, che tu contrasti,  
 E se scritto è ne' Fati,  
 Che abbia Roma a cader; cadrà: ma i soli  
 Trofei saranno, onde superbo ornarti  
 Di fronda trionfal potrai le chiome,  
 Le ceneri di Roma, i sassi, e il nome.

*Porf.* Dove?

*Oraz.* A Roma?

*Porf.* Ah t'arresta! (a)

*Oraz.* A che? Spiegasti  
 Affai l'animo avverso.

*Porf.* Ingiusto sei.

Ne' miei nemici ancora  
 Il valor m'innamora.

*Oraz.* E ad opprimerlo intanto...

*Porf.* Orazio invitto,

Basta per or. Nel violento eccesso

D' un' ardor generoso,

Che ti bolle nell' alma or ti confondi;

Calmalo: pensa meglio: e poi rispondi.

Sai che piegar si vede

Il docile arboscello,

Che

(a) S' alza.

Che vince allor che cede  
 De' turbini al furor.

Ma quercia che ostinata  
 Sfida ogni vento a guerra,  
 Trofeo si vede a terra  
 Dell' austro vincitor.

Sai ec.

S C E N A I X.

ORAZIO, e poi TARQUINIO

*Oraz.* **C**He più pensar? La libertà di Roma  
 Viva su i nostri acciari: o sia sepolta  
 Sotto illustri ruine. (a)

*Tarq.* Orazio: ascolta.

*Oraz.* Che vuoi? (b)

*Tarq.* Teco parlar.

*Oraz.* Fra noi con l' armi  
 Si parla sol. (c)

*Tarq.* Sentimi.

*Oraz.* No. (d)

*Tarq.* Di pace

Un

(a) In atto di partire. (b) Guardandolo con ferezza.  
 (c) In atto di partire. (d) Come sopra.

Un vantaggioso patto

Vengo a propor.

Oraz. Tu!

Tarq. Sì.

Oraz. Parla: ma troppo

Della mia sofferenza

Non abusarti.

Tarq. (Addormentar vogl' io

La vigilanza sua.)

Oraz. Parla.

Tarq. Possiamo

Sol che tu voglia, all' ire nostre imporre

Un lieto fine.

Oraz. E come?

Tarq. Odimi: e frena

I tuoi sdegni frattanto. In te (si renda

Ragione al vero) han fabbricato i Numi

Un cittadino invitto,

Un eroe generoso: e son tue cure

Sol la gloria, e la patria. In me (pur troppo

Tu conosci i Tarquinj) han gli altri affetti

Un tirannico impero. Io Clelia adoro....

Oraz. Che!

Tarq. Non turbarti ancora. Io Clelia adoro,

Ro-

Roma è l'Idolo tuo. Se quella è mia,

Libera è questa. Un picciol fuoco estingui

Tu nel tuo seno; io cederò del trono

L'ambizioso onore:

Contentiam tu la gloria, ed io l'amore.

Oraz. (Dei! Qual proposta!)

Tarq. (Al colpo

Attonito rimase) E ben?

Oraz. Ma... Come?

Tu... Porfenna... Lariffa...

Tarq. Arbitro io sono

De' dritti miei. Risolvi pur.

Oraz. Ma prima

E' necessario... io deggio...

Tarq. Orazio intendo.

Son uomini gli eroi. D' un molle affetto,

Lo so, trionferai;

Ma dei pagnar. Fin che la pugna dura

Ti lascio in libertà. Resta: e sovviesti,

Che di Roma il destino

Sol dipende da te. Sarà qual voi

O libera, o in catene.

(Or che immerso è ne' dubbj, oprar conviene.)

parte.

SCE-

ORAZIO, e poi CLELIA.

*Paggi.*

Oraz. **C**He crudel sacrificio  
Roma tu vuoi da me! L'avrai. Saranno  
Prezzo gli affetti miei  
Della tua libertà. Ma a tal novella,  
Che mai Clelia dirà? Forza che basta  
Ben mi sent'io nel sen: ma il suo dolore  
Mi sgomenta, m'opprime. In questo istante  
In faccia a lei d'articular parole  
Capace io non farei. (a)

Clel. Sposo ove corri?

Oraz. ( Onnipotenti Dei! )

Clel. Parlasti al Re?

Oraz. Parlai.

Clel. Deh non tacermi,  
Che ottenesti da lui?

Oraz. Nulla.

Clel. Ma dunque  
Già perduta è per Roma ogni speranza?

(a) *In atto di partire.*

Oraz.

Oraz. No Clelia. (a)

Clel. E quale è mai?

Oraz. Lasciami respirar. Tutto saprai.

Saper ti basti, o cara,  
Che fei, che fosti ognor,  
E che il mio solo amor  
Sempre farai.

Che sempre, e in ogni forte;  
Lo giuro a' sommi Dei,  
De' puri affetti miei  
L'impero avrai.

Saper ec.

## S C E N A XI.

CLELIA sola.

**M**isera! Ah qual m'asconde  
Sventura Orazio! E' tenero, e confuso,  
Tace, sospira, e volge altrove il passo!  
Giusti Numi assistenza. Io son di sacco.

C

Mil-

(a) *Guardandola con compassione;*

Mille dubbj mi destano in petto  
 Quel silenzio, quel torbido aspetto,  
 Quelle meste - proteste d' amor.

Ah frattanto - ben giusto è il mio pianto:  
 Che sicura - non è la sventura,  
 Ma sicuro pur troppo è il dolor.

Mille ec.

*Fine dell' Atto Primo.*



BAL.

Vasta incolta Campagna, sparfa di Capanne,  
 e di Armenti.

**M**Entre vanno pascendo in su'l meriggio le greggi, riposando le Pastorelle, ed i Pastori all' ombra di alcune frondose piante, lusingati dalla fresc' aura, e dalla naturale amenità del sito, lasciarsi in preda ad un placido sonno; in tanto un feroce lupo frà la greggia si scaglia per farne scempio, ma risvegliatasi in buon punto la vezzosa pastorella Temira, e spaventata dall' imminente pericolo, chiama, e sollecita alla difesa i compagni. In questo momento, giugnendo il valoroso pastore Alceo, mosso dall' atroce caso, ma più dall' affanno della sua diletta Temira, caccia, ed insegue co' Pastori la Belva, della quale vittorioso poco dopo tornando, ne porta conficcato su la punta di un dardo il teschio feroce. Tale vittoria vien celebrata da una lieta danza vivace, che da pastori, e pastorelle s' intreccia. Si guono diversi passi a due della seconda, terza, e quarta coppia de' valorosi danzatori, dopo de quali in fine la prima coppia Alceo, e Temira rappresenta il suo passo a due intitolato:

LI DUE PASTORI RIVALI, ED AMICI.

Ardon di egual fiamma per la pastorella Temira gl' amici Tirsi, ed Alceo; ma dichiaratasi finalmente Temira in favore di Alceo, l' abbandonato Tirsi agitato dalle gelose sue furie, e dimenticato dell' amicizia, vuol vendicarsi, ed assale Alceo. Dopo breve pugna rimane esso vincitor del rivale; ma nel punto, in cui sta per usare di sua vittoria, corre Temira dell' amante in difesa, e trafigger minaccia il vincitor con un dardo; Deposta in quel momento ogni fierezza l' innamorato Tirsi cade a' piedi di Temira, e presenta ignudo il petto a' suoi colpi. Il generoso Alceo, dal pietoso atto commosso, e risvegliatosi in lui l' antico amichevole affetto, trattiene il braccio dell' irata Temira. La generosità di Alceo, ammolisce, e disarmo in sì fatto modo l' appassionato Tirsi, che strettosì l' amico frà le braccia, unisce esso medesimo dei due felici amanti le destre, onde da varj pastori, e pastorelle, con allegro ballo, si festeggia poi la riunion fortunata di amicizia, e di amore.

C 2

ATTO

# ATTO SECONDO.

## SCENA I.

Galleria corrispondente a diversi  
Appartamenti.

TARQUINIO *solo.*



Ei! Scorre l'ora, e col bramato  
avviso

Non giunge il mio fedele! In-  
torno al solo

Mal custodito ponte ogn' un,  
raccolto

Esser dovrebbe. Un trascurato istante

Impossibil potria render di Roma

La facile sorpresa! Ah qualche inciampo

Forse... ma qual? Di me lor duce al cenno

Ubbidiscon le schiere. In Roma ogn' uno

Sulla tregua riposa. Orazio immerso

Nel finto patto, in mente

Avere altro non può. Il pigro avviso

A prevenir si corra (a) Eccolo. E' pronto

Quan-

(a) *Nel volere entrar nella scena esce il messaggiero atteso.*

## SECONDO.

Quanto v' imposi al fin? Lode agli Dei.

Và: pel cammin più corto

Precedimi, io ti sieguo. (a) Eccomi in porto.

Ma non è quegli Orazio? E' d' effo. Oh come

Mesto, lento, e confuso,

S' avvanza a questa volta! Alla sua bella

L' immaginato patto

Và il credulo a proporre. Ei vada: e mentre

In teneri congedi

Si tormentano i folli, e che non sono

D' altra cura capaci, io volo al Trono.

*parte.*

## SCENA II.

O R A Z I O .

*Cavalieri Romani.*

**D**Ei di Roma, ah perdonate!

Se il mio duol mostro all' aspetto,

Nello svellermi dal petto

Si gran parte del mio cor.

Avrà l' alma, avrà la palma

De' più cari affetti suoi:

C 3

Ma

(a) *Parte il messaggiero.*

Ma è ben dura anche agli eroi  
Questa specie di valor.

Alla tua tenerezza  
Donasti Orazio assai. Ceda una volta  
L'amante al cittadin. Si cangia in colpa  
Ormai l'indugio. Il suo destin sia noto  
Alla mia Clelia alfin. Clelia è Romana,  
E per la patria anch'essa  
Saprà... ma viene. Ah perchè mai s'affretta  
Agitata così! L'indegno patto  
Alcun le fè palese.

## S C E N A III.

CLELIA, e detto.

Paggi.

Clel. **C**Hi mai finora intese  
Più enorme sceleraggine, e più rea!

Oraz. Che avvenne?

Clel. Ah Roma in breve

De' perfidi nemici

Fia misero trofeo.

Oraz. Come!

Clel.

Clel. A dispetto  
Della giurata fede  
Van gli empj ad affalirla.

Oraz. (Oimè! Sarebbe  
L'offerto patto mai  
Un fraudolento inganno?) Onde il sapesti?

Clel. Da Mannio.

Oraz. Eterni Dei! (a)

Clel. E' sicuro l'avviso:

Non dubitar del tradimento orrendo.

Oraz. Ah tardi or di Tarquinio io l'arti intendo!

Addio. (b)

Clel. Dove?

Oraz. A Porfenna:

Clel. E chi difende

La patria intanto?

Oraz. E' ver. Tu corri a lui:

A Roma io volo. (c)

Clel. E per qual via? Ci parte

Da quella il fiume: ed occupa il nemico

L'unico angusto ponte.

Oraz. Aprirmi il passo

C 4

Sa-

(a) Pensoso. (b) Risoluto dopo aver alquanto pensato.  
(c) In atto di partire.

Saprò col ferro. (a)

*Clel.* Ah no, ti perdi: e Roma  
Così non salvi.

*Oraz.* Un solitario varco (b)  
Dunque si cerchi altrove.

*Clel.* E quale avrai  
Nel varco periglioso  
Instromento, o sostegno?

*Oraz.* Qualunque. Un palischermo, un tronco,  
un ramo,

Tutto è bastante: e s' ogn' inchiesta è vana;  
L'invitto all'altra sponda

Genio Roman mi porterà per l'onda. (c)

*Clel.* Odi. E degg'io frà questi  
Perfidi rimaner?

*Oraz.* Sì: fin' ad ora  
Immaturò è il lor fallo, e il tuo farebbe  
Nella fuga eseguito: onde potresti  
Tu della rotta fede  
Parer la prima rea. Dee chi si sente  
Un cor Romano in petto  
Evitar della colpa anche il sospetto.  
Addio. (d)

*Clel.*

(a) Come sopra. (b) Pensa un'istante: (c) In atto di partire. (d) In atto di partire.

*Clel.* Sentimi.

*Oraz.* Ah lascia  
Clelia, che al mio dover...

*Clel.* Sì: v'è ti cedo  
Volontieri alla patria: a lei consacra  
E la mente, e la man. Ma non scordarti  
Ne dite, ne di me. Non già il nemico,  
Tu mi fai palpitar. So ben fin dove  
Spinger ti può quel, che ti bolle in seno  
Vasto incendio d'onore. Oh Dio rammenta,  
Che tuo tutto non sei: (a)  
Che i tuoi rischi son miei: che sol dipende  
Dalla tua la mia vita:

*Oraz.* Sposa... Io so... (Da quel pianto  
Difendetemi, o Dei.) Sposa... Tu... Roma...  
Addio. (b)

*Clel.* Così mi lasci?  
E forse, oh Dio, per sempre!

*Oraz.* Ah coi nemici  
Clelia non congiurar. Di molli affetti  
Tempo or non è. Compiamo  
Entrambi il dover nostro;

Gli

(a) Piange. (b) In atto di partire.

Gli Dei curino il resto. Addio. Ti lascio  
 Frà l'infidie; lo so: ma Clelia assai  
 Conosco, e son tranquillo. Andar mi vedi  
 A sfidar mille rischj; è ver: ma sai  
 Quale ai Romani ispiri  
 Vigor la patria, e assicurar ti dei:  
 Per qual ragion dobbiamo  
 Palpitar l'un per l'altro? Ah nò; non soffra  
 Tale insulto da noi quel che distingue  
 I figli di Quirino ardir natto.  
 Io ti fido al tuo cor: fidami al mio.

*Clel.* Sì ti fido al tuo gran core:  
 Và: combatti amato bene,  
 E ritorna vincitor.

*Oraz.* Sì ti fido al tuo bel core,  
 E il valor, ch'or te sostiene  
 E' sostegno al mio valor.

*Clel.* Parti.

*Oraz.* Addio?

*Clel.* Morir mi sento.

*Oraz.* Ah, ricordati chi sei.

*a 2* Proteggete amici Dei  
 Tanto amore, e tanta fe.

Quan-

Quando accende un nobil petto  
 E' innocente è puro affetto  
 Debolezza amor non è. (a)

## S C E N A I V.

Angusto delizioso ritiro di verdure nell' in-  
 terno Real Giardino con Statue,  
 Sedili, e Fontane.

PORSENNA, e LARISSA.

*Paggi con Larissa.*

*Porf.* **L**arissa io non intendo. Ond' è che  
 mesta

Sempre mi torni innanzi?

Obblia per ora

Il Padre, il Re: parla all' amico: e tutto

Scoprimi il cor. So che non sei capace

D' affetti onde atrossirti: e non pretendo

Sacrificio da te.

*Lari.* Ben grande intanto

E' il donarsi a un Tarquinio.

*Porf.* E perchè?

*Lari*

(a) Partono.

*Lari.* L'odio.

*Porf.* Ah de' Vejenti il Prence

*Figlia...*

*Lari.* E' vero. All' amico, al padre mio...

## S C E N A V.

*CLELIA furibonda, e detti.*

*Paggi con Clelia.*

*Clel.* **F**Rà qual gente, o *Porfenna*, ove  
son' io?

Son frà Toscani, o frà gli Sciti? E' noto

Il sacro delle genti

Comun dritto frà voi? Fra voi l'inganno

Gloria, o viltà si crede?

V'è idea frà voi d'umanità, di fede?

*Porf.* Qual fantasma improvviso

T'agita, o *Clelia*? Onde quell'ira?

*Clel.* E come,

Tranquilla spettatrice

Soffrir degg'io, che d'una tregua ad onta,

Che me pegno frà voi, Roma si vegga

Empiamente assalita? E non è reo

Di

Di nero tradimento

Chi macchinò tal frode?

*Porf.* E reo d'ingiusta

Temerità chi noi

Può crederne capaci.

*Clel.* Affai parlan gli effetti?

*Porf.* E gli occhj tuoi

Testimonj ne son?

*Clel.* No: ma pur troppo

All' orecchio mi giunse:

*Porf.* E sulla fede

D'un incerto rumor tu noi condanni?

*Clel.* E' l'avviso...

*Porf.* E' fallace.

*Clel.* Il tuo Duce...

*Porf.* Io conosco.

*Clel.* E pur...

*Porf.* *Clelia* ah non più! Per ora al troppo

Credulo sesso, al giovanile ardore,

Della patria all'amore,

Bello ancor quando eccede, i tuoi perdono

Mal consigliati impetuosi detti:

Ma in avvenir rifletti,

Chead altri ancor la propria gloria è cara:

E a giudicar con più lentezza impara. Sol

Sol del Tebro in su la sponda  
Non germoglia un bell' orgoglio:  
D' alme grandi al Campidoglio  
Sol cortese il ciel non fù.

Altre piaggie il Sol feconda:  
V'è chi altrove il giusto onora:  
Scalda i petti altrove ancora  
Qualche raggio di virtù.

Sol ec.

## S C E N A V I.

CLELIA, e LARISSA.

Paggi.

*Lari.* **T** Roppo amica eccedesti.  
Come creder potesti autor di tanta  
Perfidia il Padre mio?

*Clel.* Senza sua colpa  
Non può Tarquinio...

*Lari.* E' qui Tarquinio il Duce  
Non il Sovran: sì temeraria impresa  
Non tenterà. Conosce il Padre: e intende  
Che l' odio suo per sempre  
Si renderia con l' attentato indegno

O vin-

O vinto, o vincitor.

*Clel.* Ma Principessa,  
Vien da Mannio l' avviso.

*Lari.* Un sogno, un' ombra;  
Basta a turbar d' un fido amico il core.  
Credimi ei s' ingannò.

*Clel.* Lo bramo; e sento  
Quanto poco è distante  
Dal credere il bramar.

*Lari.* Deh più coi vani  
Spaventati tuoi non tormentar te stessa!

*Clel.* (Orazio, oh Dio! partì.)

*Lari.* Mannio s' appressa.

## S C E N A V I I.

MANNIO e dette.

*Clel.* **A** H Prence amico il tuo soverchio zelo  
A quai rischj m' espose! Io sull' avviso  
Che creduto hò sicuro...

*Man.* E qual ragione  
Dubbio, o Clelia, or tel rende?

*Clel.* Che!

*Lari.* Dunque è ver?

*Man.*

*Man.* Pur troppo.

*Clel.* Ohimè! Ma falsa

Sarà forse la voce.

*Man.* Ah no. Di tutto

M'assicurai presente.

*Lari.* Oh frode!

*Clel.* E sono...

*Man.* E son l'etrusche schiere

Già inoltrate all'assalto.

*Clel.* E i difensori...

*Man.* E i difensori il passo

Abbandonando vanno.

*Clel.* E il ponte

*Man.* E il ponte

Forse è già superato.

*Clel.* E Roma...

*Man.* E Roma

Forse già frà catene

Soffre dal vincitor l'ultimo scorno.

*Clel.* O patria! O sposo! O sventurato giorno! (a)

*Man.* Ove corri?

*Lari.* Ove vai?

*Clel.* Se alla Romana libertà prescritto

In

(a) In atto di partire.

In questo dì gli Dei

Anno il suo fin; vado a finir con lei. *parte.*

S C E N A V I I I .

L A R I S S A , e M A N N I O .

*Lari.* **S**eguila, o Prence.

*Man.* Oh Dio!

E mi scacci così? Ma qual mio fallo  
Sì odioso a te mi rende?

*Lari.* La pietà, che hò di Clelia  
Odio per te non è.

*Man.* Ma è più crudele  
L'indifferenza tua.

*Lari.* Non è... T'affretta:  
Clelia è già lungi.

*Man.* Ah che pur troppo intendo  
L'infelice mio stato.

*Lari.* (E pur s'inganna.)

Come! Ancor non partisti?

*Man.* Addio tiranna. (a)

*Lari.* Senti.

*Man.* Che vuoi?

D

*Lari.*

(a) Partendo.

*Lari.* (Mi fa pietà. Comprendi  
Almen, che entrambi, oh Dio! siamo infelici;  
Ch'io l'amo... Ah non sia ver.)

*Man.* Parla: che dici?

*Lari.* Dico, che ingiusto sei:  
E che del par m'affanni,  
Se d'odio mi condanni,  
Se chiedi amor da me.  
Me condannar non dei,  
Giacchè ignorar non puoi,  
Che degli affetti tuoi  
Arbitro ogn'un non è.

Dico ec.

## S C E N A I X.

*MANNIO solo.*

**M**A frà tutti gli amanti  
Chi sfortunato è al par di me? Che un labbro  
Giuri d'amar mentre l'ignora il core,  
Or nel regno d'Amore  
E' linguaggio comun: quasi divenne  
Un cortese dover. L'unica forse  
Solo incontrar degg'io

Al-

Alma di giel, che se mercede io bramo,  
Nè men per ingannar vuol dirmi, io t'amo.

Vorrei, che almen per giuoco

Fingendo il mio bel Nume

Mi promettesse il cor.

Chi fa, che a poco a poco

Di fingere il costume

Non diventasse amor.

Vorrei ec.

## S C E N A X.

Fabbriche antiche alla Riva Toscana del Tevere, sopra di  
cui il Ponte Sublicio, che nasconde uno de' suoi capi alla  
sinistra frà gli antichi nominati edifici, e lascia visibile  
l'altro sull' opposta sponda del fiume. Prospetto di  
Roma in lontano.

*All' aprirsi della Scena si vedono fuggir verso di Roma i pochi  
Custodi del Ponte sorpresi dall' arrivo de' Toscani, che in  
ordine lentamente s' inoltrano dalla sinistra sul medesimo.  
Indi ORAZIO entrando dalla destra sul Ponte abbandona-  
to s' avvanza dicendo:*

*Oraz.* **N**O traditori, in Ciel di Roma il fato  
Non è deciso ancor. Sarà bastante  
A punir sceleragine sì nera  
Orazio sol contro l' Etruria intera.

D 2

Af-

*Affronta i nemici a mezzo il Ponte: si combatte, si vedono cader nel fiume uccisi, ed urtati alcuni de' Toscani, che finalmente cedendo lasciano libero il Ponte. Orazio allora tornando alcun passo indietro parla a' suoi:*

Ecco il tempo, o Romani: Ardir: gli Dei  
Pugnan per noi. Quest' unico si tronchi  
Passo a' nemici. Alle mie spalle il Ponte  
Rovinate, abbattete. Il ferro, il fuoco  
S'affretti all'opra. Intanto il varco io chiudo;  
E il petto mio vi servirà di scudo.

## S C E N A X I.

TARQUINIO, e detto.

*Mentre ORAZIO si trattiene a dar gli ordini per il taglio del Ponte, e che si veggono venire Soldati, e Guastatori con faci, ed istrumenti per eseguirlo; escono sull' innanzi da' la sinistra i Toscani fuggitivi seguiti da TARQUINIO, che con spada alla mano gli arresta dicendo:*

Tar. **D**Ove, o codardi? A chi vi fuga almeno  
Volgetevi a mirar. Colà del vostro  
Vergognoso spavento (a)  
Vedete la cagion. Macchia sì nera  
Deh a cancellar tornate! Ah non perve  
Ai secoli remoti

(a) Accennando Orazio.

Ta-

Tale infamia di voi. Non si rammenti  
Un dì per vostro scorno,  
Che fù da un ferro solo  
Un' esercito intero oggi respinto:  
Che un sol Roman tutta l' Etruria hà vinto.

*Preceduti da TARQUINIO corrono i Toscani a rinovar l' assalto rientrando per la sinistra. In tanto avendo già le fiamme cominciato ad impadronirsi della parte opposta del Ponte, si veggono alcuni Romani sollecitare ORAZIO a mettersi in sicuro: a' quali*

Oraz. No compagni io non voglio  
Il passo abandonar. Finchè non sia  
Questo varco interrotto in me ritrovi  
Un' argine il Toscano. Alle mie spalle  
Franchi il Ponte abbattete:  
Non vi trattenga il mio periglio. Abbiate  
Cura di Roma, e non di me. Del Cielo  
Io col favore antico  
Saprò... L'opra s'affretti. Ecco il nemico.

*ORAZIO v' ad incontrare i Toscani a mezzo il Ponte, e gli trattiene combattendo. In tanto crescono, e s' impadroniscono le fiamme di quella parte del medesimo, che appoggia sulla sponda Romana, la quale cedendo finalmente alla violenza del fuoco, a' colpi, ed agl' urti de' numerosi Guastatori, stride, vacilla, e ruina. Spaventati i Toscani dal terribile fragore della caduta, precipitosamente fuggendo lasciano vuoto il Ponte: e sulla parte intera di quello si vede Orazio rimanere intrepido, e solo.*

D 3

SCE-

## S C E N A XII.

CLELIA *frettolosa, e spaventata,*  
e Detto.

*Clel.* **A**H da' cardini suoi  
Par, che scossa la terra... Oimè! Che miro!  
Orazio... Oh Dio!... Per qual  
Impensata sventura...

*Oraz.* Rendi grazie agli Dei. Roma è sicura.

*Clel.* E tu? Ma perchè tien così nel fiume  
Fisso lo sguardo mai!

*Oraz.* Padre, Tebro,

*Clel.* Ah, che fai? (a)

*Oraz.* L'armi, il guerriero,  
Per cui libero ancora il corso sciogli,  
Nel placido tuo sen propizio accogli. (b)

*Clel.* Misera me! (c)

SCE-

(a) Spaventata. (b) Balza nel fiume. (c) Corre  
alla riva del fiume.

## S C E N A XIII.

CLELIA *nell' indietro alla sponda del fiume*  
*inquieta della sorte d' Orazio.* TARQUINIO  
*nell' innanzi senza vederla.*

*Tar.* **B**Arbaro Fato! Ah dunque  
A danno de' Tarquinj il tuo furore  
Ancor non si stancò. Di mie speranze  
Il più bel filo ecco reciso. Incontro  
Per tutto inciampi. Or qual cagion condusse  
Orazio all' altra sponda? A' miei fedeli  
Come invisibil fù? Seppe il disegno,  
O lo sognò? Son fuor di me. Si pensi  
Or de' disastri a far buon uso. Il patto  
Violato da me sembri a Porfenna  
Perfidia de' Romani: e ne sia prova  
Il passaggio d' Orazio.

*Clel.* Alfin la mia  
Moribonda speranza or si ravviva:  
La Patria si salvò: lo Sposo è a riva.  
Quì Tarquinio! S' eviti: i miei contenti (a)  
Non turbi un tale oggetto. (b)

D 4

Tar.

(a) Si veggono l' un l' altro. (b) In atto di partire.

*Tar.* Ah Clelia ingrata!  
Perchè fuggi da me?

*Clel.* Perchè non curo  
Di vederti arrossir.

*Tar.* Come è capace  
Mai di tant'odio il tuo bel cor?

*Clel.* T'inganni.

Io t'odierei felice: or ti disprezzo  
Traditor sfortunato.

*Tar.* Ah! tanti oltraggi  
La fedeltà della mia fiamma antica  
Non merita da te bella nemica.

*Clel.* Io nemica? A torto il dici:  
Gli hai nell'alma i tuoi nemici:  
E con te l'altrui rigore  
Or sarebbe crudeltà.

Soffre pena affai funesta  
Un malvaggio, a cui non resta  
Altro frutto, che il rossore  
Della sua malvagità.

Io ec.

SCE.

## S C E N A XIV.

TARQUINIO *solo.*

**M**A qual mai sì possente,  
Incognita magia tutto a costei  
Dà l'Impero di me! Fin co' disprezzi  
Costei m'inspira amor. Clelia hò nell'alma,  
Clelia hò nel cor, e ovunque io volga il passo  
Col pensier la dipingo in ogni fasso.  
E se Porfenna mai ( le sue conosco  
Generose follie )  
Rotta la tregua or la rendesse? Ah questo  
Colpo si eviti. Andiamo  
Clelia a rapir... ma intanto  
Se Porfenna eseguisse... Ecco il riparo.  
Avverta un foglio il mio fedele: e mentre  
Ei si appresta al bisogno, al Re poss'io  
Volar frattanto. Ardua è l'impresa: e forse  
Della sorte al favor troppo io mi fido:  
Ma chi trema del mar dorma su'l lido.

Non

## ATTO SECONDO.

Non sperì onusto il pino  
 Tornar di bei tesori,  
 Senza varcar gli orrori  
 Del procelloso mar.  
 Ogni sublime acquisto  
 Và col suo rischio insieme:  
 Questo incontrar chi teme,  
 Quello non dee sperar.  
 Non ec.

*Fine dell' Atto Secondo.*



BAL-

## BALLO SECONDO 59

## LE FONTANE INCANTATE

Folta Selva con Fontane sorgenti da due rupi, la quale  
 in fine si cangia nella reggia di Amore.

**N**ella famosa Selva di Ardena, in mezzo a cui da due  
 diverse sorgenti sgorgano le fonti dell' odio, e dell' amo-  
 re, orrida la prima, ed infame per li mostri, che vi s' aggira-  
 no intorno, lieta, ed amena la seconda, e sparsa di freschi gigli,  
 e di rose giugne soletta la bella Angelica. L' innamorato Ri-  
 naldo, in compagnia di alcuni guerrieri amici la segue, la cer-  
 ca, e quì la rinviene, ma in danno; poichè la cruda Donna,  
 usando dell' incantato anello sen fugge, malgrado di chi pur  
 ritener la vorrebbe, e lascia in maggior affanno l' amante.  
 Aggitato esso da suoi crudi pensieri, si accosta alla fontana dell'  
 odio, e ne beve, e tosto, per naturale effetto di sì maligna bevanda,  
 odia colei per cui poc' anzi languiva vergognandosi della  
 propria debolezza, e nulla più di quella curando, giace tran-  
 quillo su l' verde piano, e si adormenta. Intanto ivi tornando  
 Angelica colla sciera seguace di alcune vaghe Donzelle, ve-  
 dendo Rinaldo vuol partire, ma vinta dalla sete, attinge, e beve  
 le acque della fonte d' amore, per virtù delle quali arde d' im-  
 provisa fiamma per l' adormentato guerriero, il vagheggia, e  
 spargendolo di fiori, lo sveglia. Alla vista della odiata donna  
 vuol fuggire Rinaldo, per ritenerlo a nulla vagliono le pregie-  
 re, e i pianti di Angelica, e li deboli sforzi delle seguaci Don-  
 zelle; ma Cupido, da Angelica stesso invocato, volando dalla  
 sua fonte, di una saetta il ferisce, e del primiero foco lo accende.  
 Li due felici amanti ne ringraziano Amore, ed esso esigge dal  
 valoroso Rinaldo, che la fontana del nemico odio si strugga. Ri-  
 naldo, co' guerrieri amici si accingono all' opra, allor quando,  
 aprendosi l' aborrita fonte in uno spaventevol antro, sbucano  
 le furie e l' odio, che, armati di faci, e di ceraste, contro ai guer-  
 rieri s' avventano. Dopo feroce pugna Rinaldo li guerrieri,  
 ed Amore stesso, trionfano, e i vinti si rintanan fuggendo, onde  
 poscia, ad onta delle magiche tenebre che si spargono, e degli  
 orrendi lampi, e de' folgori, che scorron l' aria, diroccasi l' orribil  
 fonte. Allora Cupido cangiando in un momento la folta Selva,  
 nella stessa sua reggia, al trono ascende, ed ivi con varie lie-  
 tissime danze, la sconfitta dell' odio, ed il trionfo d' Amore si  
 festeggia.

ΑΓ-

# ATTO TERZO.

## SCENA I.

Orti pensili corrispondenti alle interne Camere di Clelia, circondati di balaustri, e cancelli, che chiudono l'unica uscita, donde si scende ad una solitaria ripa del Tevere, del quale si vede gran parte.

CLELIA *sola.*

**M**A Larissa che fa? la sua tardanza  
M'incomincia a turbar. Sà pur  
che il Padre  
Contro i Romani a torto  
Arde di sdegno, e che mercè  
la rea

Calunnia di Tarquinio,  
Noi crede i primi assalitori: or come  
M'abbandona così! Sovrastan forse  
Per me nuovi disastri, o nuovi inganni?  
Ah non so figurarmi altro, che affanni!  
Tanto esposta alle sventure,  
Tanto al Ciel mi veggo in ira,  
Che

Che ogni zeffiro che spira,  
Parmi un turbine crudel.  
Segna timido, e incostante  
Orme incerte, e mal sicure;  
Nè ritrova il piè tremante  
Un sentier, che sia fedel.

Eccola alfin... No: m'ingannai: di Mannio  
E' il consueto messo: e un foglio hà seco. (a)  
Oimè! T' affretta amico: ah, quì osservarti  
Potrebbe alcun: porgimi il foglio, e parti. (b)  
Che mai farà? Ma questi  
I noti a me di Mannio  
Caratteri non son. Tarquinio! Intendo  
L' avventura qual sia:  
Mannio il foglio hà intercetto, e a me l'invia.  
Leggiam.

*Giù che di Roma*  
*La sperata sorpresa*  
*Il Ciel non secondò; di Clelia io voglio*  
*Affidararmi almen. Le tue, mio fido,*  
*Parti saran raccorre*  
*Armi, e destrieri, e attendermi celato*  
*Del Gianicolo a tergo; ed il rapirla*

*Sa-*

(a) Esce un Guerrier Toscano. (b) Le dà un foglio, e parte.

*Saran le mie. Pria, che tramonti il Sole,  
A te con lei verrò. Dal labbro mio  
Ivi saprai dove condurla. Addio.*

*Tarquinio.*

Oh fausti Numi!  
Oh Mannio amico! Oh me felice! Alfine  
Ecco trionfa il vero: ecco l'indarno  
Bramata tanto indubitata prova  
Della perfidia altrui. Qui di sua mano  
Si accusa il traditor. Questo è un contento,  
Che mi toglie a me stessa. Al Re si voli,  
Si prevenga l'insidia: ah già vorrei,  
Che scoperta ogni frode... (a) Eterni Dei!  
Quei, che da lungi io miro, ed hà sì folto  
Armato stuolo appresso,  
Non è Tarquinio? Ah che pur troppo è desso.  
Già l'enorme attentato  
L'empio a compir s'affretta. Ah non credei  
Il rischio sì vicin. Fuggasi... e d'onde?  
A destra alcuna uscita  
Non hà il Reale Albergo:  
A sinistra hò Tarquinio: hò il fiume a tergo.  
Ma si tenti quei chiusi

Can-

(a) Mentre vuole entrar frettolosa alla sinistra, vede Tarquinio da lontano.

Cancelli differar. (a) Respiro. Aperto  
Or che un varco è alla fuga... Oimè! D'armati  
Quinci, e quindi occupate  
Son da lungi le ripe. I suoi seguaci  
Questi faranno. Or son perduta. Aita,  
Consiglio, o Numi. Ah presso  
E' già Tarquinio! Ove m'ascondo? Un ferro  
Chi per pietà mi porge?  
Chi per pietà?... (b) Ma sino al Tebro è pure  
Libero il passo. Ardisci, o Clelia. A terra  
Vada ogni impaccio, (c) e il fiume  
Si varchi, o si perisca. Almen d'onore  
Memorabile esempio  
Sarai preda dell'onde, e non d'un empio. (d)  
Grazie, o Dei protettori: inaspettato  
Ecco un destriero. Accetto  
E l'augurio, e l'aita:  
E' sicuro il tragitto: il Ciel m'invita. (e)

SCE-

(a) Apre il cancello. (b) Pensa. (c) Getta il manto.  
(d) Corre, e s'arresta al cancello. (e) Scende al fiume per il cancello.

## S C E N A II.

TARQUINIO *dalla sinistra, e poi* LARISSA  
*dal medesimo lato.*

*Paggi con Larissa.*

Tar. **D**Ove s'asconde mai? So pur, che  
altrove

Esser Clelia non dee. Clelia ove sei? (a)

Lari. Giusto Ciel! Quì Tarquinio! Al colpo assai  
L'indegno s'affrettò. Giunsi opportuna  
Dell'amica all'aita. Ei, me presente  
Non offerà... Ma il manto  
Perchè di Clelia a terra! E quei per uso  
Sempre chiusi cancelli  
Chi differò. (b) Mi trema il cor. Che miro!  
Ah quel destrier, che a nuoto  
Il fiume là fà biancheggiar diviso  
Clelia non preme il dorso? Ah la ravviso!

Tar. Clelia! Ah la cerco in vano.  
Qual giuoco oggi son'io d'iniqua stella!  
Clelia?

Lari.

(a) *Entra a destra.* (b) *Si vede Clelia passare il fiume.*

Lari. Clelia se vuoi, guardala, è quella.

Tar. Come! Ah quasi io non credo agli occhj miei.

Lari. Assistetela, o Dei!

Tar. Questo impensato

Colpo crudele è un fulmine improvviso,

Che attonito mi rende. Or che risolvo?

Clelia seguir? Placar costei? Porfenna

Correre a prevenir? L'usato ardire

Oimè, par che mi lasci in abbandono!

Parto? Resto? Che fò? Confuso io sono. (a)

## S C E N A III.

LARISSA *sola.*

**O**H Dio! già dal mio sguardo  
Si dileguò. Misera Clelia! Ah forse  
Perì la sventurata!  
Anima scelerata  
Perte... Dov'è? Partì. La mia presenza,  
L'iniquo non sostenne. Ecco si perde  
Con Clelia il foglio accusator. Ma quando  
Santi Numi una volta  
Quando sarà, che a fronte

E

Del

(a) *Parte dalla sinistra.*

Del vizio ognor trionfatore invitto,  
La povera virtù non sia delitto.

Ah ritorna età dell' oro  
Alla terra abbandonata:  
Se non fosti immaginata  
Nel sognar felicità.

Non è ver: quel dolce stato  
Non fuggì non fù sognato:  
Ben lo sente-ogni innocente  
Nella sua tranquillità.

Ah ec.

## S C E N A I V.

Atrj.

PORSENNA, e TARQUINIO

*Nobili Toscani con Porsenna, e Guardie.*

**T** Arquinio il fo: del violato patto  
Roma è la rea: chiara è la prova: e pure  
Incredibil mi sembra, io te 'l confesso,  
Che in un animo istesso  
Possa allignar da sì contrario seme,  
Tanta virtù, tanta perfidia insieme.

*Tar.*

**Tarq.** Ecco dell' alme grandi  
Il periglio maggior: Signor tu credi  
Tutti simili a te. Pur del fallace  
Carattere Romano in Muzio avesti  
Guari non hà l' esempio.

**Porf.** E' ver: ma quella  
Atroce sua fermezza,  
Quell' eroico dispetto,  
Quel disperato ardir mertan rispetto.

**Tarq.** Ma che d' Orazio mai,  
Che giudicar potrai? Sotto la fede  
D' una tregua giurata  
Tesser sorprese; inosservato al campo  
Sottrarsi; e d' Orator fatto guerriero,  
Noi minacciar non è delitto?

**Porf.** E' vero:  
Ma per la Patria intanto  
Solo esporfi a perir; resistere solo  
Contro il furor di cento armati e cento;  
Di virtù, di valore è un bel portento.

**Tarq.** Chiaro di mia sventura  
Ah pur troppo è il tenor. Quell' orgoglioso  
Fusto Roman t' abbaglia: e il tuo mi scema  
Benefico favor.

E 2

*Porf.*

*Porf.* T'inganni: al merto  
 Quando giustizia io rendo  
 L'amistà non offendo. Armata, il vedi,  
 Qui l'Etruria è a tuo prò; le già disposte  
 Al tragitto, e all'assalto  
 Macchine, e Navi al fin movansi all'opra  
 Col notturno favore: e tu le schiere  
 Quando il giorno a spuntar non sia lontano...

## S C E N A V.

MANNIO, e detti.

*Man.* **U**N Orator Romano  
 Giunto pur or, la libertà richiede  
 D'approdar, di parlarti.

*Tarq.* (Oh Dei!)

*Porf.* Che mai

Dirmi potrà! Và s'introduca: or ora  
 Ad udirlo verrò. (a)

*Tarq.* Questo è il castigo  
 Dovuto al tradimento?

*Porf.* Più severo sarà quanto è più lento.

*Spes.*

(a) Mannio parte.

Spesso, se ben l'affretta  
 Ragione alla vendetta,  
 Giove sospende il fulmine  
 Ma non l'estingue ogn'or.  
 E' un fulmine sospeso  
 Se la sua man differra;  
 Arde, ferisce, atterra  
 Con impeto maggior.  
 Spesso, ee:

## S C E N A VI.

TARQUINIO solo.

**A**H m' abbandoni, empia fortuna, e teco  
 Anche l'ardir. Tutto or pavento, e parmi  
 Un testimonio ogn'ombra.  
 Ogni voce un'accusa. Ah donde mai  
 Tanta viltà? Da qual stupore oppresso  
 Non posso in me più ritrovar me stesso.  
 In questa selva oscura  
 Entrai poc' anzi ardito:  
 Or nel cammin smarrito  
 Timido errando io vò.

E 3

UN

Un sol non m'assicura  
Raggio di stella amica:  
E par, che il cor mi dica,  
Che qui perir dovrò.  
In ec.

## S C E N A VII.

Reggia.

*PORSENNA, con accompagnamento di Nobili  
Toscani, e Soldati, indi TARQUINIO.*

*Porf.* **O**là: venga, e s'ascolti  
Il Romano Orator. (a) Ma perchè mai  
Limpido il core in fronte  
Non si legge a ciascun! Sempre trovarsi  
Cinto d'inganni! Ignorar sempre i veri  
Interni altrui pensieri! Ah questa pena  
Contamina, avvelena  
Il maggior ben, per cui dolce è la vita.  
Questa...

*Tarq.* Oh strana, oh inaudita  
Temerità!

*Porf.*

(a) Parte un nobile Toscano.

*Porf.* Che avvenne?*Tarq.* Imaginarti

Non puoi Signor, qual' Oratore ardisca  
Chiedere a te l'ingresso.

*Porf.* Chi è mai?*Tarq.* No'l crederesti: è Orazio istesso:*Porf.* Orazio! E ben l'ottenga.

*Tarq.* Ah soffriresti,  
Che reo d'infedeltà...

*Porf.* Sì: non comune  
Spettacolo farà, credimi, o Prence,  
Ammirarne il contegno:  
Veder fino a qual segno  
Arrivi un'alma a mascherarsi, e a quanto  
Fidar l'altrui si possa audacia estrema.  
*Tar.* (Ecco un nuovo periglio: il cor mi trema.)

## S C E N A VIII.

*ORAZIO con seguito di Cavalieri Romani,  
e Detti.*

*Oraz.* **D**El pacifico patto  
Violato da voi, Porsenna, io vengo  
A dimandar ragione. Al Re Toscano

E 4

Ro-

Roma or qui parlerà su'l labbro mio.  
 Se tu ( che nol cred' io )  
 Fosti dell'opra ingiusta autore, o guida;  
 La guerra a rinnovar Roma ti sfida.  
 S'altri mancò di fede;  
 Il reo, qualunque sia, Roma ti chiede.

*Tarq.* ( Oimè! )

*Porf.* Questo linguaggio

Strano Orazio è per me. Da voi difese,  
 Non accuse aspettai.

*Tarq.* ( Che farà! )

*Oraz.* Noi difese?

Chi fallì si difenda:

La meritata attenda

Ira del ciel vendicatrice: e tremi...

*Tarq.* Eh qui non giova

Simular meraviglia. A me sul ponte

Dì, non t'offristi armato? A che furtivo

Passar sull'altra sponda?

*Oraz.* Ai vostri oppormi

Rei disegni io dovea.

*Porf.* E ben: se i rei siam noi

Produci il nostro accusator.

*Oraz.* Non dozzo

Sen-

Senza farmi spergiuro.

*Porf.* Il fatto adunque

Orazio vi condanna.

*Oraz.* E' ver: ma l'armi

Ne assolveran, se a me non credi. I nostri

Ostaggi intanto a noi sian resi.

*Porf.* Il dritto

Di chiederli perdeste.

*Tar.* Un nuovo è questo

Artificio, o Signor. Già Clelia è in Roma.

*Porf.* ( Come! )

*Oraz.* (

*Tar.* Larissa, ed io del suo tragitto

Fummo or or spettatori.

*Oraz.* Oh stelle!

*Tar.* Or quale

Di loro intelligenza

Brami altra prova?

*Porf.* Ah questo è troppo!

*Oraz.* E pure

Di nostra fe...

*Porf.* Basta. Hò sofferto assai

Quel colpevole orgoglio.

Và: torna a Roma: e dì, che guerra io voglio.

*Oraz.*

*Oraz.* L'avrai, l'avrai, ma trema. A Roma,  
oh stelle!

Perfidie attribuir! Violatrice  
Roma de' giuramenti!  
Dei, che foste presenti  
A' sacri patti, è vostro il torto: a voi  
Consacro il traditor. Vieni, o Porfenna,  
Venga l'Etruria; anzi la terra tutta  
S' affretti pur contro di noi. Quai sono  
Ragion, giustizia, armi tremende in guerra,  
Tutta da Roma imparerà la terra.

De' folgori di Giove  
Roma pugnando al lampo  
Trarrà compagni in campo  
Tutti gli Dei con se.

Sarà per tutto altrove  
A' posterì d'esempio  
Il memorando scempio  
Di chi tradì la fè.

De' ec.

SCE-

## S C E N A I X.

PORSENNA, e TARQUINIO.

*Tar.* (**R** Espiro. Alfin partì.) Tempoè una  
volta,

Che il tuo sdegno real senta l'ingrata  
Ribelle Roma: e che allo scosso giogo  
Obbligata da te... Ma qual pensiero  
Ti sospende or così?

*Porf.* Rendon cotesti  
Romani tuoi la mia ragion confusa:  
L'apparenza gli accusa.  
Il contegno gli assolve. Orazio udisti?  
Non fa stupor la sua virtù feroce?  
In quella ferma voce,  
In quell'aperta fronte,  
In quel guardo sicuro, in quel sublime  
Intrepido parlar, chi d'innocenza,  
Chi mai di verità tutti i più grandi  
Luminosi caratteri non vede?

*Tar.* Troppo, o Porfenna, eccede  
Questa dubbiezza tua. Fù pur convinto  
Orazio innanzi a te. Per sua difesa

Ba-

Basterà dunque a lui  
Finger presagi, e simular fermezza?

## S C E N A U L T I M A .

*CLELIA con seguito di Romani, che sentendo nominarsi da TARQUINIO s'arresta pochi istanti ad ascoltarlo, non veduta da lui, ne da PORSENNA: e seco tutti.*

*Porf.* **N**O: ma di mia dubbiezza  
Tutto ciò non mi priva.

*Tar.* E Clelia fuggitiva  
Appresso al delinquente?

*Clel.* Tarquinio è un mentitor: Clelia è presente.

*Porf.* Qui Clelia!

*Tar.* (Or son perduto.)

*Porf.* A che fuggisti?

A che torni fra noi?

*Clel.* Costui, Porsenna,

Di rapirmi tentò: d'insidie intorno  
Già cinto ero da lui; fuor che un destriero,  
Il fiume, e il mio coraggio, altro soccorso  
Non restava per me: costretta andai  
Del Tebro ad affrontar l'onda orgogliosa.  
Dell'

Dell'onor mio gelosa  
Mi sottrassi a uno scorno:  
Gelosa or di mia fede a voi ritorno.

*Porf.* Oh portenti!

*Lari.* Oh speranze!

*Oraz.* Ah non è questo

Il suo fallo maggiore. Ei fù, che il patto  
Perfido infranse: e frà Porsenna, e Roma  
Sospetti semind.

*Tar.* Signor t'inganna:

Non prestar fede alle menzogne altrui.

*Clel.* Prestala dunque a lui.

Questo foglio ei vergò. Nega se puoi  
Le note, i sensi tuoi.

*Tar.* (Oimè!) (a)

*Clel.* Leggi, o Porsenna. (b)

*Tar.* (Il foglio mio!

L'amico ah mi tradì. Speranze addio.) (c)

*Porf.* E Tarquinio a tal segno...

*Lari.* Si dileguò l' indegno.

*Man.* E la sua fuga

Reo lo conferma.

*Porf.* Un sì funesto oggetto

Ben

(a) Atterrito. (b) Gli porge il foglio. (c) Fugge.

Ben dagli occhj ei mi toglie.

*Oraz.* Or de' Romani...

*Clel.* Del tuo Tarquinio or puoi...?

*Porf.* Non insultate

Amici al mio rossor. Di tanti, e tanti

Prodigi di virtù sento il cor mio

Pieno così, che son Romano anch'io.

Quanti affalti in un dì! Muzio mi scosse:

Orazio m'invaghì: ma del trionfo

Hai tu l'onor bella Eroina. E'incerto

S'oggi in Clelia ostentò pompa maggiore

Della patria l'amore,

Il coraggio, la fede,

O l'onestà. Và: torna a Roma: e vinto

Da te Porfenna annuncia. Offrimi amico,

Offrimi difensore

Della sua libertà. Chi mai non vede,

Che la protegge il Ciel: che il Ciel voi scelse

A dar norme immortali

All'armi, alla ragione: un solo Impero

A far del mondo intero;

Ad onorar l'umanità? Rispetto

Del Fato il gran disegno: e son superbo

D'esser io destinato

Il gran disegno a secondar del Fato. CO-

## C O R O.

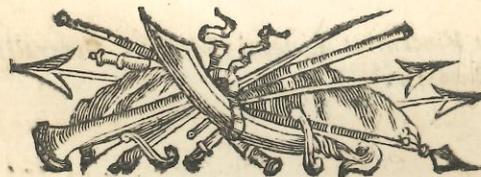
Oggi a te, gran Re Toscano,

Tua mercè, Roma felice

Della propria è debitrice

Contrastata libertà.

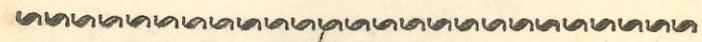
F I N E.



28926



*Vidit D. Joseph Maria Vidari Clericus Regularis Sancti  
Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononia Pœnitent.  
pro Eminentissimo, & Reverendissimo Domino D. Card.  
Vincentio Malvetio Archiep., & S. R. I. Principe.*



*Die 18. Aprilis 1763.*

*Imprimatur.*

*F. Thomas Vincentius Ronconi Vicarius Generalis Sancti  
Offitii Bononia.*